

La Missione "Spring" dell'810 Italian Service Squadron

di Carlo Milan

Nell'anno 1955 stavo viaggiando da Genova a Milano. Nello scompartimento c'erano dei giovani con i quali ho parlato. Il discorso è passato dopo un po' al periodo posteriore all'armistizio dell'8 settembre 1943 ed io ho un po' ricordato quanto avevo avuto la ventura di fare in Piemonte, dopo essere partito da Brindisi.

Alla fine della chiacchierata una ragazza mi ha chiesto: "Quanti anni fa lei ha fatto questo? Che strano, non ne abbiamo mai sentito parlare!"

Dopo un attimo ho risposto: "Dieci anni fa" e, dopo queste poche parole rimasi in silenzio: erano trascorsi solo dieci anni e quei giovani non avevano mai sentito parlare di quel periodo. Perché non abbiamo parlato per così tanto tempo? È da allora che mi sono proposto di raccogliere i miei ricordi.

8 settembre 1943, quindi. Io, dopo aver lasciato da pochi giorni l'Ospedale Militare dove ero in cura per una caduta dal brigantino dell'Accademia Navale, avvenuta nel novembre del 1940, ero rientrato da appena tre giorni nell'Istituto per frequentare la terza classe. L'Accademia Navale si era appena trasferita al Lido di Venezia da Livorno a causa dei bombardamenti aerei. In Accademia c'eravamo noi dell'ultimo anno e i concorrenti alla prima classe. Gli allievi della seconda classe erano imbarcati sulla VESPUCCI e sulla COLOMBO per la campagna estiva.

La notizia dell'armistizio ci colse poco prima della cena e, naturalmente, originò non pochi pensieri e discussioni. Dopo cena, il Comandante in 3^a, Foscari, ci



L'ammiraglio De Courten.

riunì e con poche parole c'informò che l'Ammiraglio Comandante riteneva necessario rispettare le condizioni dell'armistizio e raggiungere quindi un porto alleato. Per quella notte saremo stati armati per difenderci da ogni possibile attacco.

La mattina dopo siamo stati imbarcati sul SATURNIA ed il giorno 12, dopo una traversata senza troppi problemi, fummo portati al Collegio Navale di Brindisi, città nella quale erano già arrivati il Re

ed il Governo Badoglio. Il 14 l'Accademia Navale riprese le lezioni.

Ma per comprendere bene quanto dirò in seguito, torno alla mattina dell'8 settembre, a Roma. L'Amm.io De Courten, Ministro della Marina, aveva convocato nel suo ufficio l'Amm.io Bergamini, Comandante della Flotta in mare. Il ministro non sapeva che l'Armistizio era già stato firmato da giorni. Conosceva naturalmente quanto stava accadendo, ma nulla più, a

parte le solite voci sussurrate dovunque.

Con l'Amm.io Bergamini trattò solo due possibili soluzioni: portare la flotta davanti alle coste della Campania per contrastare gli alleati, già sbarcati nel salernitano, oppure autoaffondare tutte le navi, nel caso venisse dichiarata la resa. L'Amm.io Bergamini partì per La Spezia con queste due disposizioni.

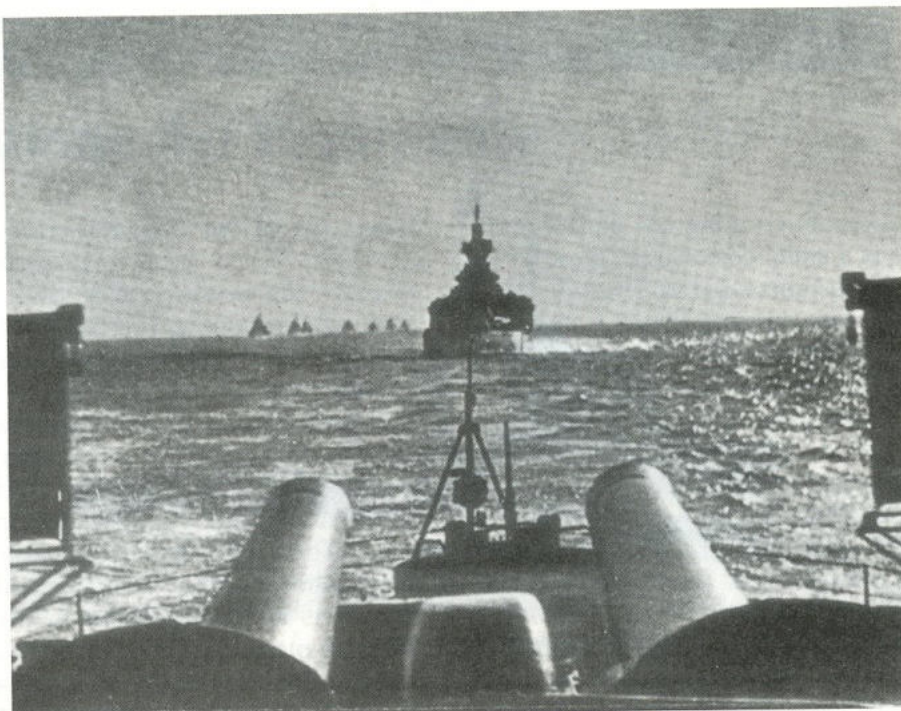
Verso le 17 l'Amm.io De Courten venne informato al Consiglio della Corona che L'armistizio, già firmato, sarebbe stato diramato dagli alleati dopo poche ore e che lo stesso era "senza condizioni". A latere però vi era, però, un secondo documento che prometteva un miglioramento delle condizioni se le FF. AA. italiane avessero collaborato fattivamente con gli alleati. In quella sede venne considerato determinante il comportamento della Marina, che doveva assolutamente portare le proprie navi in un porto alleato. Questo l'ordine preciso ricevuto dal Re.

L'Amm.io De Courten chiamò a La Spezia l'Amm.io Bergamini e gli diede il nuovo ordine: raggiungere Malta od un altro porto alleato. Il colloquio non fu facile perché l'Amm.io Bergamini voleva autoaffondare le navi. L'insistenza del ministro convinse alla fine Bergamini ad accettare quanto disposto durante il Consiglio della Corona.

L'Amm.io Bergamini convocò, quindi, i Comandanti delle navi a bordo della nave da battaglia ROMA e comunicò loro l'ordine ricevuto. Ecco le parole con cui terminò il rapporto: "...".

Le navi partirono. Come è noto, la mattina dopo la ROMA venne affondata da aerei tedeschi e l'Italia perse circa 2000 uomini!

Anche se le navi dislocate in altri porti obbedirono alle disposizioni date dal Ministro della Marina. Non pochi episodi testimoniano il costo pagato dalla Marina in quei giorni. Ne ricordo uno, perché lo stesso ha influito non poco sul mio comportamento e perché il protagonista è stato mio compagno di classe al Collegio Navale di Brindisi ed



Navi italiane in navigazione alla volta di Malta, 8 settembre 1943.

all'Accademia Navale successivamente.

La torpediniera MISSORI si trovava il 10 settembre 1943 nel porto di Durazzo, alla banchina. Era di guardia il Guardiamarina Giorgio Tafuro. La motivazione della Medaglia d'Argento al V. M. "alla memoria" descrive come lo stesso abbia saputo compiere il proprio dovere: "...".

Probabilmente il G. M. Tafuro era a conoscenza di quanto era accaduto alla nostra flotta e si oppose al reparto tedesco convinto di rispettare un ordine ben preciso. È, comunque, importante rilevare come il comportamento dell'Ammiraglio Comandante la flotta, quello del Comandante l'Accademia Navale ed, infine, quello del giovanissimo Guardiamarina Tafuro siano stati identici, frutto di certo della stessa Scuola da tutti loro frequentata.

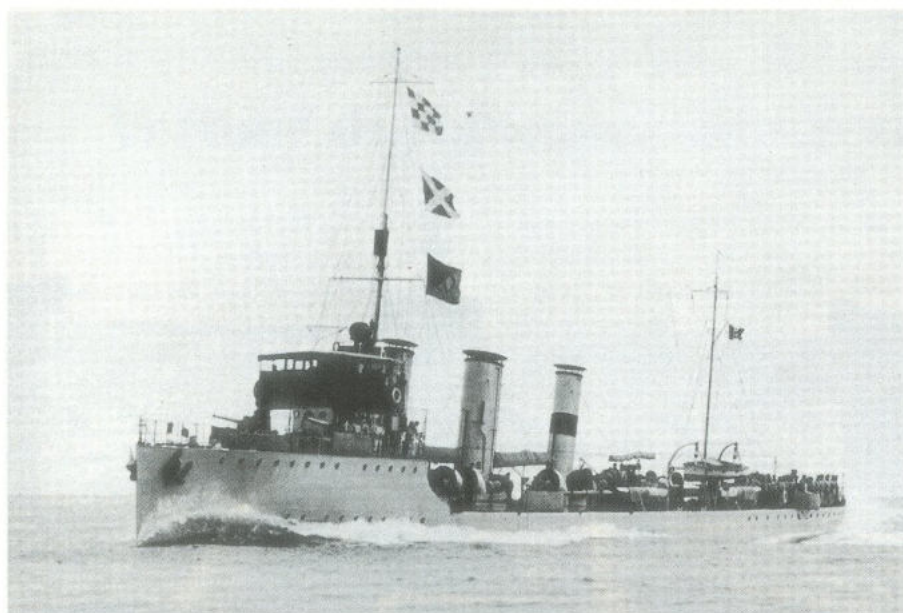
Ma torniamo a Brindisi dove, come ho detto, erano già cominciate le lezioni e dove erano arrivate anche la VESPUCCI e la COLOMBO con gli allievi della 2^a Classe. Noi della terza eravamo stati informati che avremmo ultimato le lezioni a fine febbraio, così da poter imbarcare subito dopo.

Nei primi giorni di ottobre si cominciò a parlare di alcuni "concorrenti" fuggiti durante la notte. Subito abbiamo pensato che si trattasse di ragazzi delle regioni del sud, desiderosi di raggiungere le loro famiglie.

Stavano, inoltre, giungendo da Cefalonia e Corfù le tragiche notizie relative alla DIVISIONE ACQUI. Il volontario sacrificio di tanti soldati ci fece pensare non poco.

Venne a parlare in A. N. l'Ammiraglio Garofano, che, come comandante della divisione incrociatori leggeri, era imbarcato sul POMPEO MAGNO ed aveva partecipato al trasferimento della flotta da La Spezia a Malta. Ricordò l'episodio della corazzata ROMA e, con viva emozione, il momento in cui diede l'ordine di alzare a riva il "pennello nero", segno che gli alleati avevano chiesto per segnalare che le nostre navi non avevano intenzioni offensive. Gli equipaggi dimostrarono una vera insofferenza ed obbedirono con gran sacrificio!

Altre notizie movimentarono in quei mesi, non molto sereni, la nostra vita e fecero maturare in me la convinzione che qualcosa bisognava fare per dare un contributo.



La torpediniera Missori (Ufficio Storico Marina Militare).

I miei compagni, nell'imminenza dell'uscita dall'Accademia, pensavano con sempre maggiore insistenza all'imbarco, ma io che cosa potevo sperare? Ero stato dichiarato "non idoneo al servizio incondizionato" per cui non potevo sognare che l'Arsenale di Taranto.

A poco a poco, però si concretizzò un'altra idea. Tutte le mattine centinaia di grandi aerei si alzavano da Brindisi, si aspettavano girando sopra la città e partivano per il nord. Già, il "nord"! Si cominciava a sapere qualcosa, mormorato, quasi, sottovoce. In porto, davanti al nostro edificio, c'erano alcuni sommergibili. In uno c'era un mio compagno del liceo, frequentato proprio al Collegio Navale dove ora ritrovavo. Parlava poco, ma qualcosa riuscii a fargli dire e così cominciai a pensare che anch'io potevo essere sbarcato in qualche spiaggia del "nord", come avevano già fatto e stavano facendo altri militari.

Non impiegai tanto a concretizzare questo sogno e mi recai a Taranto dall'Amm. Gio. Garofano, ancora sul POMPEO MAGNO. L'Ammiraglio aveva comandato l'Accademia dopo il mio incidente e spesso mi era venuto a visitare in ospedale. Non ci volle molto a convincerlo che ero la persona adatta, considerate le condizioni della mia

gamba, per quello che volevo fare. E mi aiutò.

Superati gli esami, il giorno dopo la fine del corso, venni accompagnato in un appartamento di Brindisi. Lì mi aspettava il Maggiore degli Alpini Luigi Marchesi. Era stato presente alla firma dell'armistizio a Cassibile ed al Consiglio della Corona il pomeriggio dell'8 settembre.

Dopo un breve colloquio mi disse: "Lei è il più giovane di tutti noi. Chiamerò SPRING la missione che lei comanderà ed il suo nome di copertura sarà AUGUSTO. Solo nel 1994, negli incontri avuti per la preparazione del libro scritto con lui ed Edgardo Sogno, ho saputo che Augusto era stato il nome di suo padre e che così aveva chiamato il suo unico figlio. Ne fui commosso.

Ero così entrato nell'810 *Italian Service Squadron*, ero nei "servizi"! I "servizi" di quel periodo avevano un carattere tutto particolare, al di fuori di ogni schema precedente. Eravamo di ogni età, provenienti dalle varie Armi e con un solo desiderio: liberare l'Italia del nord.

Mi convocarono alla "scuola informatori" di Napoli, che ragguansi dopo qualche giorno e che aveva sede in una bella villa a Santa Teresella agli Spagnoli, so-

pra Chiaia. Eravamo in parecchi e tutti con il proprio nome di copertura.

Di tanto in tanto qualcuno spariva. Sapevamo che era "partito in missione" o via mare o via aria. Fra gli altri ricordo il Comandante NEMO, Cap.no di Fregata Enrico Elia ed un T. Col.lo di Artiglieria da Montagna, il "dottore". Il primo, sbarcato prima di me, avrebbe preparato e diretto il nostro sbarco da terra. Il secondo, come dirò più avanti, sarebbe sbarcato con noi.

Qui mi venne presentato il Sergente R. T. Bruno Batoli. Era l'altro componente della MISSIONE SPRING. Il suo nome di copertura era NELLO. In breve la nostra "coppia" entrò in sintonia e nacque un sincero sentimento di fiducia e di stima reciproca.

Le lezioni avevano per tema il cifrario, la messa a punto della nostra "storia", ogni altra informazione utile alla preparazione di campi di lancio, di basi costiere, di istruzione di "informatori" locali. E venne, finalmente, il momento di partire.

Raggiunta la Corsica, potemmo sbarcare, dopo poche settimane di attesa, a Punta del Mesco con un mas alle due del 24 maggio. Eravamo due missioni: la nostra, diretta in Liguria od in Piemonte e l'altra, diretta nel Veneto. Superato il dislivello tra la spiaggia ed il sentiero che collega Monterosso a Levanto, raggiungemmo Levanto. Qui sorse una grossa difficoltà. Dei manifesti murari minacciavano pene severe per quanti non si fossero presentati alle autorità della repubblica di Salò e contenevano le istruzioni per potersi presentare alle autorità suddette. I giornali, subito acquistati, ci informarono inoltre che quella mattina erano stati fucilati a Parma gli Ammiragli Campioni e Mascherpa. Per il radiotelegrafista e per me fu una notizia molto particolare: due marinai erano caduti, ma due altri marinai erano arrivati proprio nello stesso giorno: dovevamo fare il possibile per sostituirli!

È stato il primo, importante impegno che abbiamo preso.

Il radiotelegrafista dell'altra missione, però, era rimasto terrorizzato dai manifesti che minacciavano i renitenti alla repubblica di Salò e ci informo che voleva andarsi a presentare. Non ci fu nulla da fare ed allora, per il timore che potesse smascherare il nostro arrivo, decisi di accompagnarlo io stesso dai carabinieri di Levanto. È stata questa la prima prova che volli affrontare. Tutto filò liscio ed il radiotelegrafista abbandonò il proprio capo-missione, che da quel momento rimase senza nessuna possibilità di potersi collegare e, praticamente, si unì alla SPRING.

Da Levanto arrivammo a Genova, dove non trovai la persona alla quale pensavo di appoggiarmi. Decisi, quindi, di andare a Torino e qui ci sistemammo in breve in un appartamento. Dopo averlo arredato venne il problema del collegamento radio con la nostra base. Malgrado tanti tentativi, di giorno e di notte, potemmo essere sentiti solo dopo qualche settimana, trascorsa in ansia continua.

Letto il primo messaggio, tutto cambiò e fu possibile passare all'organizzazione della rete di informatori. Mentre il radiotelegrafista era impegnato a collegarsi con la base, io avevo trovato a Bologna un mio compagno di Corso, fuggito dal treno con il quale lo stavano portando in Germania. È stato il primo collaboratore e lo nominai "vice-capo missione": era il G.M. Giorgio Costa.

Lui portò nella SPRING un altro nostro compagno, arruolato nella X MAS e, quindi, utilissimo per non poche cose.

Si faceva urgente la necessità di reintegrare i nostri fondi. Eravamo sbarcati con 450mila lire, ma le spese fatte le avevano ridotte di non poco. Per darmi modo di avere un appoggio, la base mi mise in contatto con la FRANCHI di Edgardo Sogno. Incontrai così Riccardo Banderali, giovane sottotenente di artiglieria genovese, fucilato a Torino il 10 aprile 1945 e decorato di Med.ia d'Oro al V.M.

"alla memoria". Notevole è stato l'aiuto ricevuto dalla FRANCHI e da Riccardo Banderali in particolare. Grazie a questo rapporto venni in contatto con molti elementi, che operavano in campi diversi: il sabotaggio, i lanci e le informazioni, tanto che in breve la nostra rete comprendeva già decine di uomini, anche per l'apporto di ottimi elementi trovati da Giorgio, tutti in grado di portare notizie di ogni genere.

Rilevo che si trattava, perlopiù, di Ufficiali e Sottufficiali che non avevano mai aderito alla repubblica di Salò e che avevano subito accettato le nostre proposte con la convinzione di operare nel campo giusto. Essi stessi, inoltre, portarono altri colleghi, tutti desiderosi di lottare per la liberazione dell'Italia.

I più significativi in questo senso sono stati il Salesiano Don Luigi Cocco, i fratelli Lavoretti (pur essi genovesi, ma sempre presenti dove maggiori erano le necessità), il Dr. Giorcelli, il Magg. Meschini, Il Cap. Giovine, il Gen.le Monneret de Villard ed altri miei compagni di Corso, rimasti al di qua del fronte dopo la partenza della flotta e tutti ben contenti di aver potuto riprendere servizio attivo con noi. Essi sono Adorni, Boschi, Grillone, e Bianchi Albrici.

Siamo così entrati in un mondo straordinario, che viveva unica-

mente per rivedere l'Italia libera e che a null'altro pensava se non di rendersi utile in qualsiasi incarico. Episodi? Ogni giorno portava nuovo episodio e ci dava modo di ingrandire il nostro campo d'azione in molte direzioni. Da Torino a Genova, ad Alessandria ed Asti, su su nelle valli del Piemonte: le notizie ci arrivavano con buona periodicità, tanto che il radiotelegrafista era costretto a trasmettere per ore e ore, grazie anche alla assenza di ogni controllo da parte dei tedeschi.

Negli 11 mesi di missione la SPRING trasmise 682 messaggi, ricevendone un numero di certo non inferiore!

Per meglio coordinare le missioni inviate in Liguria, in Piemonte ed in Lombardia la nostra base provvide a paracadutare nell'estate del 44 il Capitano G. Battista Stallo, il cui nome di copertura era ROBERTI. La nuova organizzazione venne chiamata STELLA. Grazie alle conoscenze del Cap.no Stallo, torinese, che aveva lavorato nel Consorzio del Porto di Genova prima della guerra, lo sviluppo delle nostre operazioni prese una dimensione diversa. Il Cap.no Stallo era stato uno dei primi elementi della FRANCHI ed anche questo fatto servì ad incrementare non poco i nostri contatti con questa organizzazione, che era presente in tutta l'Italia del Nord.



L'incrociatore Pompeo Magno (Ufficio Storico Marina Militare).

Nei primi mesi del '45 avevamo ben 120 agenti ed eravamo in grado di rispondere alle richieste della nostra base con buona prontezza. Abbiamo così potuto organizzare un lancio aereo a Carmagna per fare arrivare un radiotelegrafista alle Brigate del Maggiore Mauri ed armi ad una brigata di Carmagnola ed abbiamo potuto dare informazioni sui mezzi d'assalto, dislocati a Portofino, e sulle sedi del governo di Salò, grazie alle informazioni acquisite dal Cap.no Giovine, destinato appunto a questi incarichi speciali, al di fuori della nostra sede.

Avevamo anche recuperata la radio trasmittente della MISSIONE LEAF, paracadutata nell'astigiano e praticamente inoperante per le difficoltà create dal radiotelegrafista al proprio capo-missione. Il nostro

traffico era notevole per cui quella radio era necessaria a noi. La stessa, però, ricostituita la MISSIONE LEAF, con a capo Vanni Marengo, trasmetteva anche i messaggi che il nuovo capo-missione raccoglieva dalla rete che in breve era riuscito a costituire.

La diffusione della nostra rete, i contatti con altre organizzazioni clandestine, però, portarono non pochi problemi anche perché più pressante si era fatta alla fine del '44 la polizia tedesca. Cominciarono così a cadere i primi elementi della FRANCHI e di altre missioni. L'arresto del Capitano Stallo a Genova, e quello contemporaneo, quasi, di altri appartenenti alla FRANCHI, ci obbligò a lavorare in modo alquanto più controllato, senza mai però limitare l'attività

dei nostri informatori e delle nostre due radio.

Nei giorni successivi rividi tutti i collaboratori e l'8 maggio arrivarono anche il Maggiore Marchesi e lo staff dell'810 *Italian Service Squadron*, che organizzarono nei giorni successivi un ufficio stralcio del quale mi nominarono responsabile.

Nei primissimi giorni fui informato che si trovava in città la persona che aveva fatto arrestare alcuni miei collaboratori. Aveva preso alloggio in un albergo di Corso Vittorio Emanuele. Decisi di arrestarlo e chiesi una scorta ad un reparto di partigiani di GL. Potemmo facilmente trovare la persona che cercavamo, ma, appena fuori dell'albergo, la mia scorta voleva fucilarla sul posto.

In quei giorni a Torino le esecuzioni sommarie erano numerose. Ma noi, coscienti di appartenere ad una istituzione dello Stato, le FF AA, eravamo ben lontani da queste forme di auto-vendetta: non avevamo certo combattuto per facilitare quel tipo di violenze.

I partigiani della scorta avevano già preso il prigioniero per fucilarlo.

Cercai di fermare l'esecuzione, ma senza risultato. Estrassi allora la mia pistola e, puntandola verso il capo della scorta, gli intimai di fermare i suoi perché il prigioniero doveva andare in carcere ed essere processato secondo le nostre leggi. Approfittando, quindi, dello stupore della scorta presi per un braccio l'uomo, paralizzato dal terrore, e lo gettai letteralmente dentro la nostra auto. Tutti si calmarono e il prigioniero venne portato alle "Nuove".

La sera a letto ripensai a quei momenti: avevo impugnato la pistola per la prima volta... a guerra finita! Aspirante Guardiamarina di ventitrè anni, in una Torino senza regole, avevo imposto il valore della legge e il senso dello Stato.

L'Accademia Navale aveva davvero fatto di me un "Ufficiale".

Ne fui contento.



Truppe alleate e partigiani attraversano Torino appena liberata.

Genova marzo 2000